

SETTE DOMANDE

Massimo Busacca

Ho la pelle d'oca se ripenso al pubblico e all'odore dell'erba dei campi di calcio

❶ Cosa le piaceva maggiormente della professione di arbitro?

Prendere decisioni. Quando ho iniziato non avevo la vocazione oppure un modello in famiglia da seguire, non so, un parente che già si dedicava all'arbitraggio. Quello che mi ha conquistato è stato il fatto che l'arbitro deve prendere decisioni in tempi rapidissimi e soprattutto deve riuscire a convincere gli altri ad aver preso quella giusta, in modo onesto per quelle che possono essere le sue possibilità. In questa professione rapidità e onestà sono qualità essenziali.

❷ Sono doti che servono anche nella vita di tutti i giorni?

È impossibile vivere tutti i giorni con lo stress presente durante una partita. Chi lo fa poi paga il conto. Durante i match l'adrenalina della competizione mi portava a dare il massimo e a decidere bene e in fretta. Nella vita di tutti i giorni lo scenario è differente, mi posso prendere anche del tempo per ponderare. E poi c'è la componente del dubbio: in una partita un arbitro deve comunque decidere, anche se ha dei dubbi. Nella vita di tutti i giorni posso riflettere se ho un'incertezza, risolverla e poi decidere.

❸ Cosa le manca della sua professione?

Sicuramente l'odore dell'erba dei campi da gioco appena tagliata prima di un match. E poi entrare in campo con il pubblico che attende sugli spalti... Mi viene la pelle d'oca a ricordare certe sensazioni. Quando facevo il mio ingresso sul terreno di gioco partivo per il riscaldamento e i miei assistenti regolarmente rimanevano indietro, perché avevano già l'adrenalina a mille. Poi ricordo le grandi partite, le giocate dei campioni. In campo ti accorgi che un vero fuoriclasse è qualcosa di straordinario, per come si muove, per la sua velocità: parte

IL PERSONAGGIO

Nato a Bellinzona nel 1969, Massimo Busacca ha esordito come arbitro nel massimo campionato svizzero nel 1996 ed è diventato arbitro internazionale nel 1999. Ha arbitrato in due edizioni della Coppa del mondo di calcio (2006 e 2010) e nell'edizione 2008 dei Campionati europei disputati in Svizzera. Ha diretto la finale della Coppa UEFA 2006/07, la finale della Champions League 2008/09 e la Supercoppa UEFA 2010. Dalla stagione 2004/05 alla stagione 2008/09 ha conquistato il titolo di miglior arbitro svizzero ed è stato miglior arbitro a livello mondiale nell'anno 2009. Dal 2011 è a capo del Dipartimento arbitrale della FIFA.

e non lo puoi fermare... Sembra di vedere i numeri della Playstation.

❹ Se non si fosse dedicato all'arbitraggio, che cosa avrebbe fatto?

Il mio mondo è sempre stato quello del calcio. Mi sono impegnato negli studi e riuscivo anche bene, ma nel quartiere di Bellinzona dove sono cresciuto avevamo tutti in mente il pallone. Non a caso proprio lì sono emersi giocatori di livello nazionale e internazionale come Massimo Lombardo e Kubilay Türkyilmaz. Anche io ero un discreto giocatore e ogni giorno, finita la scuola, andavo a giocare a calcio-palo o a calcio tennis. Poi mi sono reso conto che non avevo «i piedi del campione» e ho preso la strada che era più adatta a me. Sono convinto, infatti, che ogni persona non possa esprimersi al massimo in molti campi. Ognuno di noi ha un talento ben specifico: ad alto livello potevo fare l'arbitro ed è quello che alla fine ho fatto.

❺ Come occupa il tempo libero?

Ho poco tempo libero perché lavorando per la FIFA sono costretto a viaggiare moltissimo. Avevo più possibili-

tà quando ero arbitro internazionale! Comunque continuo a correre perché è un'attività che mi piace ed è per me imprescindibile, come quando mi preparavo per la stagione agonistica. Vado a sciare e mi occupo del mio rustico in Vallemaggia dove cerco di fare tutto da solo: ho la vigna, le piante da frutta, preparo la mia grappa. Mi ritrovo in mezzo alla natura e mi allontano dallo stress. Insomma, sto in mezzo a un verde che non è quello dei campi di calcio ma poco ci manca perché l'erba del mio prato la tengo come quella di Wembley!

❻ Potrebbe vivere lontano dal Ticino?

Ho visto posti splendidi viaggiando, luoghi dove mi sono anche detto che potrei abitare come, per esempio, certe zone del Cile. Devo però ammettere di essere sempre contento quando torno a casa. Qui ho un po' tutto, i legami e la famiglia. E poi mi ritengo fortunato a vivere in una nazione bella e benedetta come la Svizzera. È una fortuna vivere qui e non credo vi rinuncierei mai.

❼ Cosa sogna per il futuro?

Non guardo troppo avanti, mi concentro sull'oggi e sul domani, non sul dopodomani. Mi impegno in quello che faccio, senza euforie ed eccessi, senza programmare tutto e senza pensare con ansia al futuro. Questo atteggiamento mi aiuta a non abbattemi troppo nei momenti difficili. Ho raggiunto il top come arbitro e oggi sono il capo del dipartimento arbitri della FIFA quindi cerco di vivere serenamente i risultati ottenuti. Programmare a lunga scadenza, porsi troppi obiettivi porta alla fine a strafare e a vivere in maniera frenetica. Il tempo così vola e alla fine non ci si gode nulla.

Intervista di Roberto Roveda
Foto ©Archivio Cdt

